

PADRE ELIA PAMPALONI

(Conselve/PD 24.7.1939 – 5.10.2025 Castel d'Azzano/VR)

Felice con la gente

Giovedì 9 ottobre si è celebrato nella comunità di Castel d'Azzano il funerale del padovano padre Elia Pampaloni: una vita spesa per gli ugandesi e nella formazione di futuri missionari

«Ci ritroviamo qui – ha detto padre Giovanni Munari il superiore della comunità nell'omelia di commiato che presiedeva e concelebbrata da tanti confratelli – per l'ultimo saluto al nostro caro fratello Elia, che il Signore ha chiamato a sé improvvisamente, venendo a prenderlo in modo molto delicato, nel sonno, per farlo risvegliare nel posto che da sempre aveva preparato per lui. Elia ha vissuto in questa casa solo un anno, un periodo breve, ma sufficiente per farsi conoscere e amare sia da noi, suoi confratelli, che dagli operatori e dal personale sanitario.

È arrivato in situazione di estrema fragilità e proprio per questa sua fragilità ci ha conquistato, quando gli sono state strappate tutte le difese che di solito ci servono da scudo o da maschera per nascondere quello che siamo in profondità e che facciamo di tutto per non mettere in pubblico. Abbiamo conosciuto Elia forse nel momento che anche per lui è stato quello della verità. E si è rivelato per quello che era: un uomo buono, dolce, sempre sorridente, positivo, di un'umanità autentica e profonda. Non temeva di chiedere aiuto quando si sentiva disorientato in casa, o quando si accorgeva di aver perso qualcosa che non trovava più. **Chiedeva aiuto con delicatezza, accettava qualsiasi tipo di aiuto e non mancava mai, alla fine, di mostrare la sua gratitudine per quel niente che nella maggior parte dei casi si riusciva a fare per lui.**

Elia ci ha fatto capire proprio come siano importanti, in una realtà come la nostra, i piccoli gesti e le piccole cose, anche quelle apparentemente più inutili o insignificanti. Credo che l'anzianità abbia questo di bello: diventa una distilleria di umanità, che fa bene a chi la vive e anche a chi la incontra saltuariamente.

Nel caso di Elia, posso dire senza timore di sbagliare che **tutta la sua vita missionaria è stata costruita con la stessa materia che ha usato in tutto quello che ha fatto.**

Nato nel 1939, Elia è cresciuto in una famiglia composta di mamma e papà, due sorelle e 5 fratelli. Un altro fratello, Pio, di alcuni anni più vecchio, diventerà prete diocesano, professore in seminario. Elia faceva la sua professione solenne nell'Istituto nel 1963 e l'anno dopo era prete: aveva 25 anni e si era in piena celebrazione del concilio Vaticano II.

È importante ricordarlo perché tutti i preti e i missionari di quegli anni si trovarono a **fronteggiare la sfida di doversi mettere a confronto con un mondo che stava cambiando in profondità e che richiedeva anche alla Chiesa nuova sensibilità, nuovi atteggiamenti pastorali e nuove risposte.** Dal suo percorso di vita, sappiamo che padre Elia ha svolto, tanto in Italia, nell'Istituto comboniano come in Africa, proprio questo **ruolo di traghettatore tra la tradizione e la spinta verso il futuro.**

Dopo l'ordinazione, ha continuato a Roma gli studi con due anni di specializzazione, cercando di capire e di coinvolgersi personalmente in quel processo sintetizzato nella parola molto usata all'epoca di **aggiornamento.** L'ha fatto in primo luogo per sé e l'ha poi trasmesso nell'insegnamento, prima agli scolastici nello studentato di Venegono Superiore (Varese) e, qualche anno dopo, in Africa. **Nell'estate del 1970 arrivò in Uganda per rimanervi, con qualche breve interruzione, per quasi 50 anni, muovendosi tra le diocesi di Lira e di Gulu, nel nord.** Non era uomo, Elia, da rimanere in ufficio. Quello che **gli piaceva era stare con la gente.** Questo bisogno di contatto con la realtà lo spinse a studiare e



Padre Elia Pampaloni

imparare prima il lango, parlato nella regione di Lira, e poi l'acholi (leggi acioli), parlato in quella di Gulu, oltre al swahili che, con l'inglese, è lingua ufficiale in Uganda.

Dal 1980 all'89 fu formatore dei giovani missionari dello scolasticato di Roma, Via Lilio 80. La sfida era l'implementazione di un tipo di formazione che incorporasse lo spirito espresso dal Capitolo generale del 1979, dalla Regola di Vita e dal modo nuovo di intendere la missione, di vivere la vita comunitaria, la spiritualità e la vita consacrata.

Al termine del periodo romano, **ripartì per l'Uganda dove divenne per alcuni anni parroco di Kitgum, nell'estremo nord,** fino alla sua elezione come provinciale d'Uganda nel 1992. Nel 1997 prese parte al Capitolo generale. In quegli anni, il gruppo comboniano in Uganda era ancora tra i più numerosi dell'Istituto. Si distinse per la sua capacità di dialogo con i confratelli, oltre che per la visione e l'impegno a rinnovare, senza strappi, quello che gli sem-

brava importante. Terminato il suo servizio come provinciale nel 1998, per qualche tempo **andò ad aiutare la comunità di Kalongo, in parrocchia e nell'assistenza spirituale ai malati dell'ospedale, là dove padre Giuseppe Ambrosoli (oggi beato) aveva profuso il meglio di sé.**

Dal 2002 al 2006 fu parroco della cattedrale di Gulu. Ma era a Kitgum che aveva lasciato il suo cuore e là tornò per rimanervi 15 anni, gli ultimi prima di rientrare in Italia, per motivi di salute, nel 2024. Qui da noi era arrivato da Brescia nell'agosto dell'anno scorso.

Pensando a lui e alla sua bella e feconda vita missionaria ho pensato di proporre per la celebrazione il testo del vangelo che abbiamo proclamato, quello di Giovanni, l'evangelista che va più in profondità nella comprensione del mistero di Cristo e che colse specialmente quei sentimenti che furono di Gesù nel momento centrale della sua passione.

È lui che **ci riporta la grande preghiera in cui il Maestro parla dei suoi e di quelli che lui aveva scelto per condividere la sua missione: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.** Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,1-3).



Gente di etnia acholi. Padre Elia ne imparò la lingua

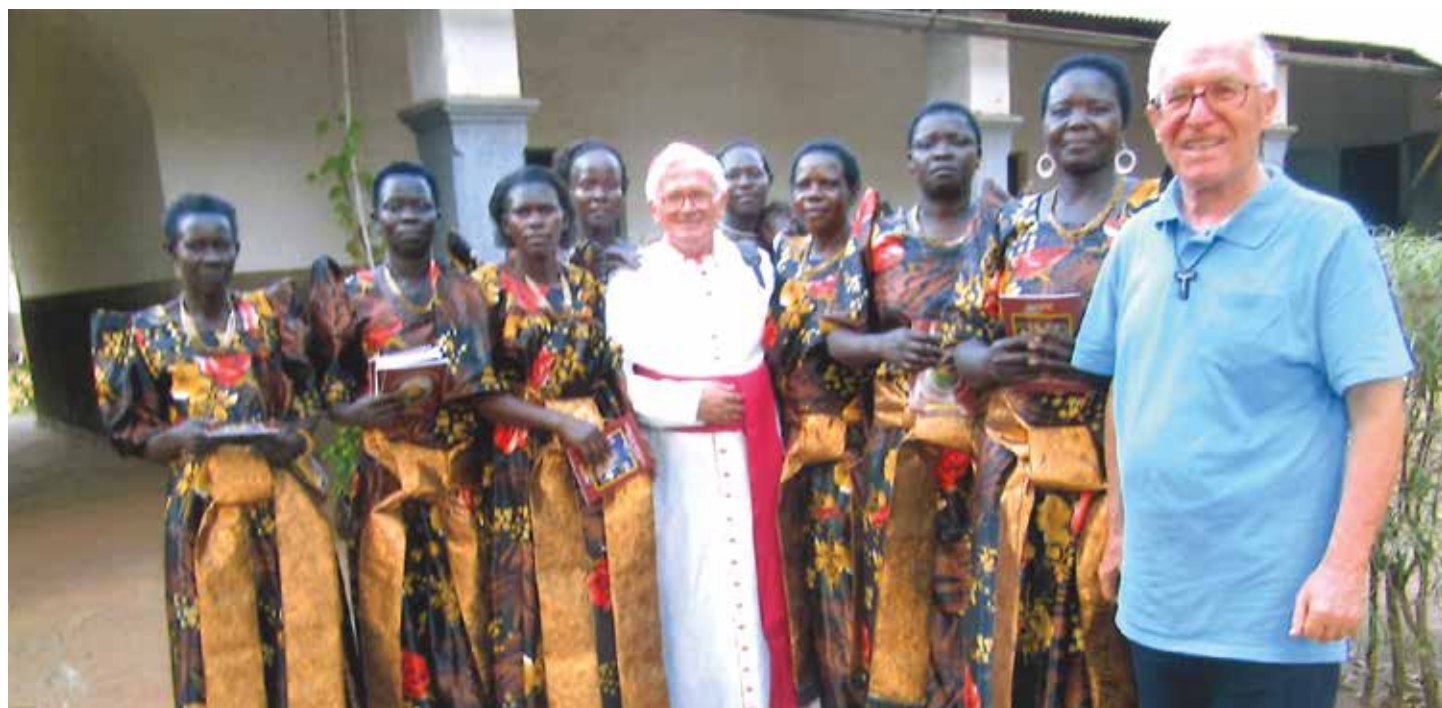
In questi versetti c'è una sintesi del percorso spirituale di padre Elia e di quella che è stata la sua vita missionaria. Che altro ha fatto se non cercare con tutto sé stesso l'unico e vero bene, che è Cristo Gesù? E trasmetterlo agli altri, perché anch'essi accogliessero nella loro vita quel barlume di eternità che è l'incontro con il Signore?

E poi: "Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo" (Gv 17,24).

Ecco, **padre Elia è andato dove c'è il suo Bene, quello che ha sempre cercato, che gli ha cambiato la vita**

e il cuore, che ha fatto conoscere agli altri e ha amato profondamente fino alla fine. Quanto all'amore che Gesù invocava per i suoi, noi possiamo dire di averlo conosciuto nella testimonianza di Elia. Possiamo attribuirgli queste parole: "E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse" (Gv 17, 5)».

Al termine, **alcune testimonianze, anche dall'Africa, hanno sottolineato la vicinanza e l'attenzione che padre Elia portava a quanti incontrava,** aiutando sempre per quanto poteva. Ne è uscita una figura di comboniano come il santo Fondatore aveva sognato i suoi.



Centro pastorale di Kitgum (Uganda) Padre Elia (a destra). Il vescovo è mons. Giuseppe Franzelli, emerito della diocesi di Lira